

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9,35.**

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bindi, Bordon, Calzolaio, Cananzi, Cimadoro, D'Alema, D'Amico, Di Capua, Diliberto, Di Nardo, Fabris, Fassino, Gambale, Ladu, Maggi, Mangiacavallo, Micheli, Morgando, Ranieri, Scoca, Sica, Turco, Armando Veneto e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (4979-5187-5733).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in prima deliberazione, del

testo unificato delle proposte di legge costituzionale, d'iniziativa dei deputati: Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4979)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 45 minuti (24 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 7 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 9 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 2 minuti;

Alleanza nazionale: 59 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 53 minuti

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 51 minuti;

Comunista: 47 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 47 minuti;

UDEUR: 47 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 16 minuti; CCD: 14 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti; Socialisti democratici italiani: 9 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 4979)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che la Commissione presenta oggi all'esame dell'Assemblea rappresenta la seconda parte di un intervento costituzionale volto a rendere effettivo e a disciplinare l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero. La prima parte di questo intervento normativo ha avuto oggetto l'articolo 48 della Costituzione, ormai modificato con legge costituzionale. In quella sede, da parte di alcuni colleghi si era già posto, credo fondatamente, il problema di procedere unitariamente in questo intervento di modifica costituzionale. Per ragioni che potremmo definire di gestione del lavoro si è preferito procedere alla modifica dell'articolo 48 e poi a quella degli articoli 56 e 57 della Costituzione, sempre nell'ambito di un contesto normativo unitario.

La premessa del nostro discorso è nota a questa Assemblea, perché ne abbiamo discusso più volte. Esistono — possiamo dire così — un'Italia metropolitana ed un'Italia all'estero, di dimensioni quasi corrispondenti, secondo stime attendibili:

60 milioni di italiani in Italia e 60 milioni di italiani all'estero. Un fenomeno unico al mondo!

Di questi 60 milioni di italiani all'estero, 3 milioni o 3 milioni e mezzo (le stime non sono ancora del tutto chiarissime) hanno mantenuto o riacquisito, in virtù di leggi recenti, la cittadinanza italiana. Sono quindi cittadini italiani a pieno titolo, allo stesso modo degli italiani che risiedono nella patria metropolitana. Tuttavia questi circa 3 milioni e mezzo di italiani che vivono all'estero, nella realtà sono sostanzialmente privati dell'esercizio del principale dei diritti politici, ossia di quello elettorale, perché, per esercitarlo, sarebbero costretti a recarsi, per ciascuna consultazione elettorale, presso il comune di origine nel quale hanno conservato l'iscrizione anagrafica, per esprimere il loro voto: il che, in pratica, è impossibile.

Inoltre, la stessa definizione dei collegi elettorali nel territorio nazionale è stata fatta considerando soltanto i cittadini italiani residenti nel territorio metropolitano e non i cittadini italiani iscritti alle anagrafi. Quindi, in realtà, questa imponente massa di cittadini italiani non è stata neppure considerata come tale, cioè come insieme di cittadini aventi diritto al voto, nella stessa definizione dei collegi. Si tratta insomma di una situazione insostenibile e incostituzionale.

A fronte di tale situazione il legislatore, da molto tempo, ha cercato di intervenire, ma soltanto in questa legislatura siamo arrivati ad un primo risultato, quello della modifica dell'articolo 48 della Costituzione. Come i colleghi ricorderanno, in quella occasione, abbiamo compiuto una scelta, che, come tutte le scelte, è certamente opinabile, quella di prevedere una circoscrizione elettorale per l'estero. Il che significa che i cittadini italiani residenti all'estero vengono chiamati a votare nell'ambito di una loro propria circoscrizione e non nell'ambito delle circoscrizioni metropolitane.

Si tratta — lo ripeto — di una scelta opinabile perché secondo alcuni sarebbe stato più opportuno rendere effettivo e consentire attraverso idonei strumenti (ad

esempio il voto per corrispondenza) l'esercizio del diritto di voto dei connazionali all'estero, nell'ambito delle circoscrizioni e dei collegi nazionali.

Perché abbiamo fatto quella scelta? Le ragioni sono fondamentalmente due. La prima, diciamo così, è di ordine pratico-organizzativo; la seconda di ordine politico. La prima consiste nel fatto che il computo dei circa 3 milioni e mezzo di italiani residenti all'estero nell'ambito dei collegi avrebbe reso necessario una ridefinizione complessiva dei collegi nazionali. In regioni come l'Abruzzo, il Friuli, la Basilicata, il Veneto, cioè regioni a grande tasso di emigrazione, alcuni collegi sarebbero stati addirittura raddoppiati ove si fossero computati nel numero dei cittadini residenti coloro che, iscritti alle anagrafi di quel collegio, fossero residenti all'estero. D'altra parte, si è ritenuto che una partecipazione piena dei cittadini residenti all'estero alle elezioni per i collegi nazionali avrebbe portato sconvolgimenti di carattere politico. L'esercizio del voto da parte dei residenti all'estero avrebbe potuto modificare, in maniera sostanziale, i risultati elettorali perché questi cittadini sarebbero stati portatori di interessi diversi da quelli propri che si esprimono nell'ambito dei collegi nazionali.

La seconda considerazione è, tuttavia, più importante ed è di carattere politico. Collegi, la politica è rappresentanza di interessi; ciascuna comunità esprime rappresentanti dei suoi propri interessi; i cittadini residenti all'estero hanno loro propri interessi da tutelare, nei rapporti con gli stati esteri in cui vivono, con gli uffici dello Stato italiano all'estero, con le ambasciate, con gli uffici consolari. Si tratta di rapporti difficili (soprattutto nel passato). Vi sono problemi che riguardano la diffusione della lingua e della cultura italiana, l'organizzazione degli istituti di cultura, i rapporti con lo Stato italiano, ad esempio, nella materia previdenziale. Proprio l'anno scorso dovvemmo fronteggiare una difficile scelta in ordine all'aumento delle pensioni minime, nei confronti dei nostri connazionali all'estero. Vi è, in-

somma, un insieme di interessi propri degli italiani all'estero che, a nostro giudizio, necessitano di una loro rappresentanza parlamentare. Queste sono le ragioni — lo ripeto, discutibili, ma ormai sancite da norma costituzionale — che hanno indotto il Parlamento ad adottare questa scelta.

Una volta operata tale scelta, attraverso la modifica dell'articolo 48, si rende necessario modificare gli articoli 56 e 57, perché l'articolo 48, nel testo approvato, rinvia ad altra norma costituzionale l'individuazione del numero dei seggi, sia alla Camera sia al Senato, attribuiti alla circoscrizione estero. Il numero dei seggi è previsto rispettivamente dagli articoli 56 e 57 che oggi ci accingiamo, quindi, a modificare.

Su questi articoli vi sono alcune possibili alternative di intervento normativo che la Commissione ha preso in esame.

Innanzitutto, vi è la questione dei numeri e, a questo proposito, bisogna fare una premessa che deve essere chiara ai colleghi: la proporzione tra cittadini elettori e numero dei seggi, per quanto riguarda l'estero, non è la stessa rispetto a quella applicata nel territorio metropolitano. È una scelta che è stata fatta e che giustifica la disposizione inserita nell'articolo 48 che rinvia a norma costituzionale l'individuazione del numero perché, altrimenti, se la proporzione fosse stata la medesima, ciò non sarebbe stato necessario. La proporzione è diversa per una serie di ragioni: si ritiene che il legame tra interessi dei cittadini all'estero e rappresentanza parlamentare sia, in qualche modo, diverso rispetto a quello dei cittadini metropolitani che vivono quotidianamente le scelte parlamentari che incidono su tutto l'ambito della loro vita lavorativa, familiare e sociale. Per quanto riguarda invece i cittadini all'estero, soltanto alcuni dei loro interessi vengono direttamente coinvolti dalle scelte della politica nazionale e dalle decisioni parlamentari.

Una proporzione quindi diversa, ma accettabile, non del tutto simbolica; e, in relazione a questa premessa, la Commissione, per la verità, avendo ascoltato

anche il Consiglio generale degli italiani all'estero, con il quale ovviamente siamo in rapporti strettissimi ed al quale rivolgiamo in questa sede il nostro saluto, ha proposto dei numeri, che sono di 16 deputati e di 8 senatori. Si tratta di numeri naturalmente rivedibili, che non hanno una loro specifica razionalità; non vorrei dire che siano inventati, ma in qualche modo hanno un carattere meramente indicativo. La Commissione su questo punto si adeguerà pertanto ad ogni decisione dei colleghi e delle forze politiche: va bene questo numero? È troppo alto? È troppo basso? La Commissione lo propone soltanto in termini indicativi, poi deciderà il Parlamento.

Per quanto riguarda questo punto, riteniamo anche che la questione del numero non sia assolutamente essenziale. Un gruppo parlamentare rappresentativo degli italiani all'estero, composto di 16, di 18, di 14 o di 12 deputati non cambia molto il dato veramente importante, ossia che vi sia in Parlamento una rappresentanza specifica degli interessi degli italiani all'estero. Su questo punto attendiamo quindi che le forze politiche ci dicano quali sono i numeri che esse preferiscono.

La seconda e più delicata questione è la seguente: se i seggi attribuiti alla circoscrizione estero siano compresi nell'attuale numero di deputati e senatori, previsto dalla Costituzione (il che, ovviamente, significherebbe sottrazione di un numero corrispondente di deputati e di senatori dalle circoscrizioni nazionali), ovvero se questi seggi siano aggiunti ai primi. Questa è la questione. Le conseguenze dell'una e dell'altra scelta sono evidenti.

Vengo al testo che la Commissione presenta all'Assemblea. La Commissione si è trovata di fronte a proposte diverse su questo punto. Quelle dell'onorevole Tremaglia e dell'onorevole Pisanu ed altri prevedevano che i seggi attribuiti alla circoscrizione estero fossero compresi nel numero, mentre la proposta dell'onorevole Pezzoni stabiliva che i seggi fossero aggiunti.

La Commissione ha preso attentamente in esame la questione ed oggi propone che i 16 deputati e gli 8 senatori rappresentanti della circoscrizione estero siano previsti a parte, quindi in più rispetto ai 630 deputati e ai 315 senatori elettivi previsti dalla Costituzione.

Anche su questo punto la Commissione si rimette completamente alle decisioni dell'Assemblea. Valutiamo il pro e il contro dell'una e dell'altra soluzione.

Inserire i seggi attribuiti alla circoscrizione estero nel numero dei senatori e dei deputati previsto dalla Costituzione significa fondamentalmente due cose: la sottrazione di un egual numero di seggi alle circoscrizioni nazionali e probabilmente anche — questo dipenderà dalle scelte della legge elettorale ordinaria — una ridefinizione dei collegi nazionali. Su quest'ultimo punto, francamente, la Commissione nutre alcune perplessità, visto che siamo profondamente intenzionati — lo sono credo quasi tutte le forze politiche — a mantenere l'impegno assunto con i connazionali all'estero di portarli al voto alle prossime elezioni politiche; quindi, non abbiamo un tempo molto lungo davanti a noi, anzi abbiamo il tempo strettamente necessario. Rimettere mano ai collegi, a prescindere dalle decisioni sulla nuova legge elettorale, ammesso che si farà, è cosa che ci spaventa un pochino.

D'altra parte, ci rendiamo conto che aggiungere al numero di deputati e senatori esistenti un altro numero, sia pure limitato, di parlamentari si scontrerebbe con alcuni impegni, con alcune dichiarazioni rese nei confronti dell'elettorato; quante volte abbiamo detto di voler ridurre il numero dei parlamentari? Credo che lo abbiamo detto tutte le forze politiche. Oggi, trovandoci ad affrontare questa riforma costituzionale ed avendo viceversa abbandonato le altre parti della riforma costituzionale, almeno allo stato, ci troveremmo dinanzi al risultato di un aumento complessivo del numero dei deputati e dei senatori, che potrebbe non essere condiviso da importanti settori dell'elettorato.

Ecco, questo è il problema. Anche su questo punto, la Commissione si metterà attentamente a lavoro — per la verità ha già pronti i testi alternativi — una volta che le forze politiche tutte, della maggioranza e dell'opposizione, si saranno pronunciate su di esso.

Sia perché si tratta di un'importantissima riforma costituzionale, sia per evidenti ragioni di numero, devo dire che non è neanche pensabile procedere a tale riforma senza l'accordo di tutte le principali forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione, né, vorrei aggiungere, senza l'accordo e della Camera e del Senato. Quindi, invito i colleghi che hanno responsabilità politiche specifiche a prendere contatti con il Senato, perché non si deve ripetere questa volta quello che avvenne in passato, cioè la necessità di ulteriori letture; dobbiamo attenerci alle quattro letture previste dalla Costituzione, il che significa che il testo che approveremo dovrà essere approvato immediatamente, nella stessa formulazione letterale, da parte del Senato.

Questa è la situazione, signor Presidente. Ovviamente, il relatore è a disposizione della Commissione e dell'Assemblea e spera che si giunga presto, nel giro di qualche giorno, alla conclusione dell'iter di questa riforma costituzionale (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FRANCO DANIELI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, intervengo e lo faccio volentieri. La posizione del Governo rispetto a questo provvedimento, è di perseguire con estrema determinazione l'obiettivo di dare compimento al principio, ormai costituzionale, che afferma il diritto di voto per i nostri concittadini all'estero. Questo può essere un anno di svolta nell'approccio che la politica, le istituzioni italiane hanno nei confronti della grande risorsa che sono i nostri concittadini all'estero.

Desidero solo ricordare una serie di provvedimenti che sono all'esame del Par-

lamento, a partire da questo di riforma costituzionale, poi la successiva legge ordinaria di concreta disciplina delle modalità di voto, ed ancora il provvedimento di riforma degli istituti italiani di cultura all'estero; la legge di finanziamento (mi auguro che le forze politiche possano procedere alla sua approvazione in tempi rapidi) della prima conferenza degli italiani nel mondo; la riforma dei Comites (gli organismi rappresentativi delle nostre collettività all'estero che sono ormai un po' appesantiti da una sedimentazione burocratica che si è sviluppata nel corso degli anni e che necessitano di un adeguamento alle mutate condizioni dei tempi). È previsto poi lo svolgimento della Conferenza Stato-regioni-province-Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e la prima assemblea dei parlamentari di origine italiana. Quest'anno può rappresentare davvero la svolta nella riconsiderazione dei rapporti e nella valutazione che noi, Governo e Parlamento, in definitiva l'Italia, possiamo fare su questa nostra « materia prima », ovvero sui nostri concittadini all'estero, su questa nostra « risorsa strategica ».

Sulla questione oggetto dell'esame dell'Assemblea nella seduta odierna, è intenzione del Governo lavorare con grande determinazione affinché si possa in tempi rapidi pervenire — con la doppia lettura del provvedimento — all'approvazione del testo di legge.

Concordo con il relatore quando afferma che bisogna stare attenti a che non si creino situazioni di stallo, di incomprendimento; dobbiamo stare attenti e fare di tutto perché l'iter legislativo possa portare — secondo le procedure costituzionalmente previste della doppia lettura — alla approvazione del testo di legge. Non possiamo infatti permetterci il lusso, a qualche mese dalla fine della legislatura, di non avere certezza rispetto ai tempi di approvazione di questo provvedimento, in modo da consentire poi la riflessione, la elaborazione e la discussione dei testi del provvedimento di legge ordinaria sulle modalità di concreto esercizio del diritto di voto. Questa è la posizione del Go-

verno; su tale posizione siamo e sono personalmente fortemente impegnato!

Sulla questione dei numeri dei parlamentari assegnati alla circoscrizione estero — sedici deputati e otto senatori — il relatore ha giustamente fatto un'affermazione: i numeri sono stati indicati, ma possono essere oggetto di un approfondimento. A partire da oggi in aula le forze politiche avranno la possibilità di compierla fino in fondo e di esprimere una valutazione rispetto al numero adeguato di deputati e senatori per rappresentare degnamente questa nostra collettività.

Da parte del Governo non c'è su tale aspetto una posizione prefissata. Quella del Governo sarebbe ad oggi una decisione anche inopportuna stante, sulla base delle indicazioni del relatore, lo sviluppo della discussione che è maturato in Commissione e le aspettative che il relatore stesso pone nella evoluzione del dibattito in aula.

Sulla questione relativa a dove collocare i parlamentari assegnati alla circoscrizione estero, se aggiuntivi agli attuali 630 e 315 o all'interno degli attuali 630 e 315, esprimo una preoccupazione.

Non possiamo immaginare che il dibattito sulla collocazione di questi parlamentari possa diventare oggetto di ritardo nella approvazione del provvedimento e della successiva legge ordinaria. Se la decisione sulla collocazione di tali parlamentari può provocare questa situazione di incertezza o farci correre il rischio di un ritardo nell'attuazione della legge, la mia posizione è una posizione di contrasto.

Quindi l'invito che rivolgo a tutte le forze politiche è che si faccia attenzione dal punto di vista tecnico a non appesantire, a non creare occasioni per ulteriori, necessarie, modifiche normative, perché ciò può appesantire il percorso e può, ovviamente, mettere a rischio il risultato.

Infine, colgo l'appello del relatore. Cerchiamo di trovare un accordo tra le tutte le forze politiche o, per lo meno, tra le maggiori forze politiche in quest'aula e soprattutto cerchiamo di tenere presente, proprio per evitare di correre rischi, anche le opinioni delle forze politiche

presenti in Senato. Questa è saggezza, signor Presidente. L'invito va assolutamente tenuto in considerazione proprio perché è finalizzato ad evitare rinvii come quelli che abbiamo purtroppo vissuto in occasione della modifica dell'articolo 48 della Costituzione.

Questo è un invito che io ovviamente raccolgo e che rivolgo alle forze politiche. Mi auguro che a mia volta le forze politiche, prima di entrare nel merito della discussione dell'articolato, abbiano la possibilità di definire una posizione politica unitaria che ci consenta di avere numeri idonei a raggiungere in tempi certi l'obiettivo che ci siamo prefissati.

Signor Presidente, voglio concludere affermando che il Ministero degli affari esteri seguirà con attenzione questo provvedimento; vi è poi un mio impegno personale ad informare, anche nella mia qualità di presidente della CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero), la nostra comunità all'estero con grande puntualità sullo svolgimento dei lavori, sulle posizioni e sui voti che le forze politiche assumeranno in quest'aula, sugli intoppi che esse potranno creare a questi provvedimenti, poiché ritengo che sia finalmente arrivato il tempo per dare concreta attuazione ad un principio che ormai è costituzionale e che i nostri concittadini all'estero hanno atteso per decenni.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questa discussione apre la via ad un ulteriore passaggio verso la realizzazione concreta di un principio per il quale i gruppi parlamentari della destra si battono da molte legislature, consapevoli che, nel corso del tempo, quella che a lungo fu una battaglia quasi solitaria è diventata (l'ha dimostrato anche l'avvio del dibattito di oggi) un patrimonio comune.

In questa sede, comunque, non intendiamo fare rivendicazioni specifiche, che potrebbero, come dire, complicare l'iter di un procedimento complesso; riteniamo

che la modifica dell'articolo 48 della Costituzione e la pubblicazione di tale modifica costituzionale sulla *Gazzetta Ufficiale* dello scorso 20 gennaio, da un lato, soddisfi pienamente chi se ne è fatto particolarmente promotore e, dall'altro lato, dimostri che la questione ormai appartiene trasversalmente a tutti.

Il Capo dello Stato, avviando la sua opera proprio in quest'aula, nel suo messaggio iniziale, sottolineò l'importanza ed il ruolo degli italiani all'estero; dobbiamo dare atto al Presidente Ciampi, in questa prima fase del suo mandato al Quirinale, di avere più volte sottolineato l'importanza della questione, di avere incontrato i rappresentanti degli organismi degli italiani all'estero e di averli rassicurati, per quanto di sua competenza, circa l'iter di questa scelta compiuta dal Parlamento; il relativo compito, comunque, spetta a noi, poiché non è competenza del Presidente della Repubblica modificare la Costituzione. Ritengo tuttavia che questa sua sottolineatura, nonché peraltro quella dei suoi predecessori (anche questo va ricordato), debba essere valutata dal Parlamento come un impegno di tutta la nazione e di tutte le istituzioni.

Il dibattito attuale, fra l'altro, colleghi, è un perfezionamento tecnico della scelta che abbiamo compiuto e giustamente il rappresentante del Governo ci invitava alla cautela nel manipolare le norme ulteriori, per evitare complicazioni. Il principio, comunque, è stato stabilito; abbiamo modificato l'articolo 48 della Costituzione; si è raggiunto il quorum qualificato per porre la modifica al riparo da ulteriori interventi quali eventuali referendum, per carità legittimi in quanto previsti dalla Costituzione ma esclusi qualora il concorso delle forze di consenso sia di notevole ampiezza. Questo si è verificato nella seconda votazione, il che dimostra che la scelta appartiene sostanzialmente a tutti, al 90 per cento dell'arco delle forze parlamentari ed è garantita dal Presidente della Repubblica; è dunque un'esigenza diffusamente avvertita.

Non abbiamo peraltro tempi lunghi davanti a noi, perché conosciamo le

resistenze, le perplessità sotterranee che vi sono (in questo o nell'altro ramo del Parlamento, lo vedremo), i tempi per il doppio pronunciamento, per la legge di attuazione; abbiamo infatti tre passaggi da superare: la modifica dell'articolo 48 della Costituzione, che è stata realizzata, l'adeguamento dei numeri negli articoli 56 e 57 della Costituzione, di cui stiamo discutendo in questa sede, la legge ordinaria che bisognerà approvare. Ebbene, oggi è il 4 febbraio 2000 e, prevedendo una scadenza ordinaria della legislatura, abbiamo poco più di dodici mesi di lavoro, inframmezzati da una finanziaria, sospensioni dei lavori, elezioni regionali: dobbiamo quindi essere rapidi ed il mio appello, quindi, è per una rapida calendarizzazione ed una saggezza complessiva. Ritengo, infatti, che tutti dobbiamo essere coerenti con quello che abbiamo detto, fatto e votato modificando l'articolo 48 della Costituzione.

Oggi sarebbe incomprensibile fermarsi e si potrebbe pensare che il voto di taluni a favore della modifica dell'articolo 48 della Costituzione fosse un atto di fede, per così dire, per poi attribuire la colpa a qualcuno, ai tempi, alla crisi di Governo o altro. I tempi della politica, ahimè, non sono mai molto esatti e prevedibili, quindi cerchiamo di portare avanti questo provvedimento, se vi è sincerità da parte di tutti. Di questo sono convinto, cari colleghi, perché vi è stata una maturazione profonda nel modo di affrontare la questione, che è stata proposta in varie legislature ed è arrivata sul filo di lana più volte; ricordo che qualche anno fa, al Senato, essa si fermò quando sembrava risolta. Nell'affrontare la materia l'onorevole Tremaglia ha profuso grandi sforzi e credo che la sua maggiore soddisfazione sia proprio quella di vedere che, oggi, la battaglia è condivisa da tutti, anche dal Governo e quindi non è patrimonio di una sola parte. Credo che anche noi abbiamo sottolineato più volte tale aspetto e lo facciamo anche nel dibattito odierno.

Per quanto riguarda la questione dei numeri che, mi rendo conto, è delicata e fondamentale, si potrebbe pensare che,

nel momento in cui l'opinione pubblica non è tenera nei confronti delle istituzioni parlamentari — penso all'astensionismo, generato anche dal distacco fra paese reale e paese legale, per usare un'espressione che oggi viene un po' accantonata — sia poco opportuno proporre un aumento della rappresentanza parlamentare. In effetti, l'ipotesi dei sedici deputati e degli otto senatori, per come il testo viene licenziato dalla Commissione, significherebbe un'aggiunta rispetto ai seicentotrenta deputati e trecentoquindici senatori attuali.

Tuttavia, riteniamo che tale scelta sia stata maturata, deliberata con saggezza perché, oggi, se noi riportassimo all'interno della composizione attuale tale rappresentanza, creeremmo un'ulteriore difficoltà all'attuazione concreta del principio per renderlo fruibile nelle elezioni del 2001. Esiste, infatti, una scadenza certa, visto che ormai siamo giunti alla fine della legislatura e quindi non ci sono dubbi circa lo scioglimento delle Camere; pertanto i tempi ordinari, se tutto va in porto, sono già stretti.

Perché la soluzione di aggiungere altri deputati e senatori è la più saggia? Perché, appunto, non va a toccare la legge elettorale ordinaria. Modificati gli articoli della Costituzione, infatti, vi è un ulteriore passaggio da affrontare: l'attuazione del principio. Se introducessimo questo numero di rappresentanti all'interno dell'attuale composizione della Camera e del Senato, dovremmo modificare anche la legge elettorale, la quale, peraltro, segue altri iter complicati. Mi riferisco al referendum ammesso dalla Corte costituzionale — grazie a Dio, in questo caso, e lo dico a nome del mio gruppo — che potrebbe modificare la normativa. Successivamente sarebbero necessari adeguamenti, altri sono più esperti di me in materia, comunque si dovrebbero attendere i risultati. Se «carichiamo» la legge ordinaria per l'elezione del Parlamento di ulteriori esigenze, complicheremo ancora di più la questione. Peggio ancora se si dovessero rivedere i collegi maggioritari; infatti, con il suddetto inserimento, vi

sarebbe proprio tale rischio. Vi sono commissioni già costituite che potrebbero correggerne l'assetto, ma la questione sarebbe controversa essendosi svolte due elezioni. Tra l'altro, oggi, con l'ausilio della tecnologia, dell'informatica, è anche possibile sapere come ha votato la gente che abita in un determinato palazzo, quindi figuratevi quanta discussione comporterebbe la revisione dei collegi elettorali per la parte maggioritaria! A torto o a ragione, infatti, vi sarebbe il sospetto di una modifica teleguidata dalla conoscenza dei risultati.

Ricordo che nel 1994, quando si costituirono i collegi — ero già parlamentare — vi fu una lunga discussione, ma, in fondo, si giocava al buio perché nessuno sapeva esattamente come votassero gli elettori di un collegio. Ricordo anche un appassionato intervento dell'onorevole D'Onofrio, oggi senatore, sul collegio di Montesacro, dove un ponte divide un quartiere di Roma; si discuteva alla cieca perché non si sapeva cosa poi sarebbe successo. Si trattava di dibattiti accademici, neutri, mentre oggi la situazione è diversa e, tra l'altro, vi è il parere delle Commissioni parlamentari. Pensate: avendo in tasca un foglietto dettagliato, potremmo decidere di spostare una via o un palazzo in un collegio o in un altro, perché sappiamo che vi abitano elettori di destra o di sinistra. Immaginatevi, quindi, come tutto questo potrebbe apparire al cospetto degli italiani all'estero sul cui ruolo, sulla cui dignità, sul cui diritto alla rappresentanza parlamentare costituzionale non aggiungo nulla, trattandosi di un problema già superato e condiviso dal Parlamento della Repubblica con l'approvazione della modifica dell'articolo 48 della Costituzione. Si dirà che si vuole aumentare il numero dei parlamentari, che si vuole sfidare l'impopolarità, ma la possibilità di ridurre i 630 deputati resta tutta intera. Non so se ciò sia possibile in questa legislatura, dopo l'esito negativo della Commissione bicamerale e dopo le difficoltà che si sono registrate sul terreno delle riforme, anche se per la verità alcune di esse sono state fatte.

Se questa legislatura si concludesse con l'approvazione dei provvedimenti sul voto degli italiani all'estero — attraverso modifiche costituzionali e ordinarie — e sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni, che, grazie a Dio, siamo riusciti comunque a varare, il bilancio riformista di questa legislatura, se paragonato a quello di altre legislature, potrebbe essere considerato dignitoso, anche se certamente non epocale come avrebbe potuto essere se la Commissione bicamerale avesse completato la riscrittura della Costituzione, ma quella è un'altra storia e non la voglio richiamare ulteriormente. Credo che ciò potrebbe dare grande dignità a questa legislatura e rappresenterebbe una delle scelte caratterizzanti del nostro mandato parlamentare, del quale potremmo essere tutti orgogliosi.

Teoricamente si potrebbe comunque modificare il numero dei parlamentari, poiché nulla impedisce, varata la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione ed inseriti, allo stato, questi 16 deputati e 8 senatori, che il giorno dopo i 630 deputati diventino 400. Certo, vi sarebbero sempre discussioni sui collegi o su altro, ma teoricamente è sempre aperta la strada verso un'opera di riduzione della rappresentanza, che spesso viene avvertita come un'esigenza di moralizzazione, connessa ai costi delle istituzioni.

Su tale aspetto siamo aperti a tutte le discussioni, ma non vorremmo che, avendo lasciata aperta la questione dei 630 deputati dal 1948 al 2000 — quindi, per 52 anni abbiamo avuto un Parlamento composto in un certo modo —, adesso si scoprisse l'esigenza improvvisa di ridurli. Possiamo assumere impegni a futura memoria; vi sono elezioni imminenti e immagino che ciascuno avanzerà proposte di revisione costituzionale in vista del prossimo mandato parlamentare, ma non vorrei che il fatto di mischiare oggi le questioni, quando siamo a pochi passi dalla attuazione di questo principio costituzionale, costituisse un tentativo di ostruzionismo sotterraneo, ammantato con una bella e popolare ragione di fondo: « Cosa facciamo: allarghiamo il numero dei par-

lamentari, mentre andrebbe ridotto? ». La motivazione esiste ed è anche nobile, ma in realtà viene usata strumentalmente per evitare che la riforma che oggi stiamo discutendo arrivi in porto.

Vogliamo sottolineare soltanto che si tratta di due questioni assolutamente separate. Si vuole avviare l'iter per la riduzione del numero dei rappresentanti parlamentari? Chi vuole, lo faccia. Può darsi che siano giacenti proposte di legge su tale argomento — ne abbiamo migliaia negli archivi e ve ne sarà sicuramente qualcuna in materia — e vi sono anche quelle che erano state assegnate alla Commissione bicamerale, che immagino siano state poi assegnate alle Commissioni competenti.

Pertanto, non mischiamo le due questioni: oggi stiamo proseguendo il cammino che abbiamo scelto consapevolmente, responsabilmente, vorrei dire collegialmente, o comunque con un vasto consenso, dopo dibattiti, dopo anni ed anni di confronto e dopo legislature in cui ci si è occupati ampiamente della questione. Penso che, se venissero pubblicati tutti gli atti parlamentari relativi al diritto di voto per gli italiani all'estero, potremmo comporre fascicoli su fascicoli, libri, biblioteche intere, poiché ne parliamo da molto tempo.

Stavolta siamo arrivati finalmente a cambiare la Costituzione. Nei giorni scorsi l'onorevole Tremaglia sventolava con orgoglio da italiano, e non da appartenente ad un partito, la copia della *Gazzetta Ufficiale* del 20 gennaio in cui è stata pubblicata questa modifica della Costituzione. È una cosa importante, alla quale si guarda. Nei giorni scorsi ho incontrato anch'io alcuni rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero, i quali oramai sono convinti che questa riforma vi sia, ne parlano con i rappresentanti del Parlamento, delle forze politiche e ne hanno parlato con il Capo dello Stato.

Immaginate se ciò non avvenisse, pur avendo a disposizione un anno di tempo, che a chi non è addetto ai lavori sembra un periodo congruo, anche se bisognerebbe spiegare che vi sono tre mesi di

intervallo tra una lettura e l'altra, nonché problemi vari, ma francamente un anno di tempo consente anche il rispetto dei tempi previsti dalle norme costituzionali, che sono giustamente e logicamente precise, per far sì che una modifica della Costituzione sia ponderata. Il senso della doppia lettura e dell'intervallo di tempo è proprio che non si faccia una scelta affrettata. In questo caso francamente non si può parlare di scelte affrettate, perché sono trascorsi ben più di tre mesi, bensì vi sono stati tre anni, tre legislature, forse decenni di riflessione e di approfondimento. Anche per quanto riguarda il problema tecnico relativo al numero di 16 deputati e 8 senatori si è discusso e si è meditato. Si era partiti da 20, vi era chi parlava di 10 e alla fine evidentemente si è trovato, come si deve trovare, un criterio di mediazione.

Ecco perché, a nostro giudizio, modificare il testo della Commissione potrebbe complicare le cose: ammantandosi della volontà moralizzatrice di ridurre il numero dei parlamentari, di fatto si andrebbe a complicare ulteriormente la questione. Pertanto, ci pronunciamo favorevolmente sull'ipotesi sin qui definita, prendiamo atto dell'intervento odierno del rappresentante dell'esecutivo che ci è parso condivisibile, equilibrato e saggio e ci auguriamo che il Governo faccia la sua parte. È infatti un compito del Parlamento e dei gruppi parlamentari; tuttavia, possono concorrervi tutte le volontà.

In apertura del mio intervento ho fatto riferimento a quello che afferma di frequente il Capo dello Stato, il quale non ha potestà legislativa, ma ha un'autorità morale elevata; ho fatto altresì riferimento ai suoi predecessori, che su questo tema si sono altrettanto chiaramente pronunciati.

Ritengo, dunque, che dobbiamo seguire l'iter più facile e più diretto. Ci troviamo di fronte ad una proposta di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione che consentirebbe, senza grandi stravolgimenti sulla legge elettorale ordinaria, di fare un ulteriore, importante e decisivo passo avanti. Il tempo non è molto. Sono passati diversi mesi (sei o sette) prima che

si arrivasse a questo dibattito in aula; forse si sarebbe potuto fare prima, ma le circostanze della politica, l'ingolfamento del calendario d'aula e molte altre vicende, comprese accese polemiche, lo hanno impedito. Non dimentichiamo che da poche ore si è concluso un dibattito tutt'altro che secondario; tuttavia, vedete come il giorno dopo ci si ritrovi — nonostante le tensioni e le divergenze — insieme intorno ad un tavolo a discutere su una questione importante. Riteniamo che a questo punto non si debba perdere altro tempo.

Nel merito, non ritengo si debbano aggiungere altre questioni: già si è parlato troppo ed è nota, all'opinione pubblica, l'opinione del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale per sottolineare ancor di più l'importanza di una modifica costituzionale sul piano morale, storico e dei diritti. Nel mondo della globalizzazione che chissà quali scenari ci schiuderà, nel mondo dei flussi migratori e dei problemi drammatici che tutto ciò comporta, non è possibile escludere una parte importante della nostra comunità nazionale dal diritto di rappresentanza. Si tratta di una voce importante sul futuro della nostra nazione intesa in senso più ampio, al di là delle dimensioni metropolitane, come le ha definite correttamente il relatore.

Abbiamo molte volte sottolineato l'importanza degli italiani nel mondo come risorsa culturale e di identità non ostile e non aggressiva; si tratta altresì di una risorsa di difesa della nostra storia, tradizione, presenza e proiezione in termini di economia e di produzione. Accettiamo i processi di internazionalizzazione; del resto, come potremmo rifiutarli? Il futuro avanza verso di noi. Tuttavia, vorremmo vivere da protagonisti queste nuove dimensioni. L'Italia, con le sue presenze nel mondo, può avere milioni di ambasciatori della sua cultura, della sua produzione, del suo sapere, da offrire come risorsa al pianeta e non certo da imporre ad alcuno. Dunque, un collegamento più stretto tra la patria italiana, le nostre istituzioni, il nostro Parlamento e la grande risorsa degli italiani nel mondo rappresenta un

modo, oltre che per adempiere ad un principio e ad un dovere morale, per acquisire ancor di più una grande risorsa di identità, di comunicazione e di presenza nel villaggio globale.

Signor Presidente, colleghi, come abbiamo più volte sottolineato, rischiamo di essere più attenti a chi dall'estero arriva nel nostro paese e non a chi dall'Italia è andato a vivere all'estero per necessità o per difficoltà, o per trovare un lavoro ed una dimensione che non è riuscito a trovare in patria. Il mondo dell'immigrazione e dell'emigrazione è cambiato: dall'Italia, oggi, partono forme di emigrazione molto qualificata ed influente in paesi stranieri; un maggior collegamento tra quelle comunità che rappresentano una grande diaspora e le nostre istituzioni sarebbe anche un'occasione di grande vantaggio; un'occasione di arricchimento per la nostra presenza e la nostra capacità di dialogo nel villaggio globale che è oramai divenuto il nostro pianeta. Mi auguro, dunque, che questo possa essere un modo importante per avviarci alla conclusione della legislatura ed uno degli atti qualificanti della nostra attività.

Vorrei svolgere un'ulteriore considerazione: come ha giustamente osservato il rappresentante del Governo, dobbiamo fare attenzione a non appesantirci e a non involgerci in tecnicismi, problemi e questioni che possono diventare strumentali. Se qualcuno dovesse essere contrario — il che è certamente legittimo: anche nella votazione della proposta di modifica dell'articolo 48 della Costituzione il consenso è stato consistente, significativo e rilevante — lo dica e se ne assuma democraticamente la responsabilità di fronte all'opinione pubblica italiana (non voglio definirla internazionale) oltre i confini della nostra patria.

Non ci si vada a mascherare dietro problemi di ordine pratico che non esistono: una volta qualcuno disse anche che se fosse aumentato il numero dei deputati non vi sarebbe stato spazio nell'aula. Non credo che nel mondo di Internet i veri problemi saranno rappresentanti da qualche scranno in più o in meno.

Quindi, chi è contrario lo dica, però si renda conto degli impegni assunti, dei passi avanti compiuti e del fatto che adesso noi dobbiamo attuare ciò che è stato già deciso e che i cittadini ritengono già attuale. Attenzione: a volte noi, da addetti ai lavori, non ci rendiamo conto del fatto che all'esterno la gente si forma un giudizio leggendo i giornali e seguendo la televisione, per cui crede che alcune cose che qui sono ancora *in itinere* siano già successe. Faccio un esempio che non c'entra nulla, ma che è chiarificatore: noi stiamo discutendo della possibilità di abolire la leva obbligatoria; poiché ciò è stato già annunciato in varie sedi, perché anche il Governo ha dichiarato di condividere tale ipotesi, io incontro molti ragazzi i quali sono convinti che tutto ciò sia stato già deciso, invece bisogna spiegare loro che vi è un disegno di legge del Governo che si è aggiunto alle proposte di legge presentate da vari gruppi parlamentari e Dio sa se poi riusciremo a vararlo. Altrettanto vale per la questione del voto degli italiani all'estero. Anzi, in questo caso la questione si trova in uno stato ancora più avanzato, perché è stato approvato il progetto di legge costituzionale di modifica dell'articolo 48 e quasi tutti sono convinti che la questione sia stata già risolta. Alcuni mi chiedono: ma come, non avete già provveduto in proposito? Eh no, perché non è semplice: abbiamo sancito un principio nella Costituzione, abbiamo istituito la circoscrizione Estero, ma ora bisogna modificare i numeri e poi bisognerà approvare la legge di attuazione.

Non possiamo, insomma, deludere la convinzione, già diffusa, che la questione sia stata già risolta. Dobbiamo quindi rendere reale ciò che oggi purtroppo non è totalmente reale, ma non è nemmeno virtuale, perché l'articolo 48 della Costituzione lo abbiamo riscritto. Il proseguimento di questo cammino, quindi, è un atto dovuto, altrimenti il voto che abbiamo dato allora rappresenterebbe davvero un inganno, mentre noi siamo convinti che quel voto sia stato espresso con grande consapevolezza da parte di tutto il Parlamento italiano e con la stessa con-

sapevolezza ci attendiamo che, con tempi che possano garantire l'esercizio di quel diritto entro le elezioni politiche generali del 2001, quel cammino si concluda e questa grande battaglia di democrazia, di libertà e di partecipazione possa trovare la risposta positiva che merita e che richiede.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, colleghi, credo che siamo davvero in un momento decisivo dell'iter della riforma costituzionale complessiva volta a garantire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero. Sottolineo che deve essere sempre più consapevolezza di tutti che non si tratta di riconoscere un diritto, che è stato già attribuito a questi cittadini, dal momento che essi sono già inseriti nella somma complessiva degli elettori che nelle tornate elettorali politiche dovrebbero partecipare al voto per il Parlamento italiano, ma con la clausola che, trovandosi all'estero, in base all'attuale legge dovrebbero tornare in Italia. Non parliamo, dunque, dei 60 milioni di oriundi, bensì dei circa 3 milioni e forse più (i dati non sono esatti, perché l'anagrafe consolare deve ancora essere aggiornata) di persone che risiedono all'estero, ma sono cittadini italiani, a volte anche grazie a quel processo di riacquisto della cittadinanza che è stato garantito da una legge che al momento è giustamente chiusa e che, a giudizio mio e del mio gruppo, non deve essere riaperta. Siamo di fronte ad un cambiamento epocale in materia di identità, di appartenenza e di diritti, in questa Europa sempre più multietnica e multireligiosa e la questione della cittadinanza richiede (ma ormai, ovviamente, se ne parlerà nella prossima legislatura) una nuova normazione: ma questo sarà compito dell'Italia e dell'Europa del futuro nei prossimi mesi ed anni.

Dunque, noi ci riferiamo oggi all'esercizio di un diritto di voto che è già riconosciuto e (come dicevano alcuni col-

leghi ed in particolare il relatore Cerulli Irelli) è già stato garantito inserendo la previsione della circoscrizione estero nella Costituzione. Abbiamo un nuovo testo dell'articolo 48 della Costituzione e questi due articoli successivi che oggi siamo chiamati a riformare, il 56 ed il 57, dovranno completare e realizzare quell'indicazione costituzionale che già esiste.

Una prima riflessione: la modifica dell'articolo 48 della Costituzione ha subito un allungamento dei tempi anche perché non c'è stato un adeguato dialogo con il Senato. Mi rivolgo al collega Gasparri: noi abbiamo perso mesi, perché il testo di modifica dell'articolo 48 della Costituzione, come licenziato dalla Camera dei deputati, è stato successivamente modificato dal Senato. Quindi, l'esame in prima lettura è stato ritardato. Pertanto, nel momento di grande responsabilità a cui ci ha giustamente richiamato il relatore, l'onorevole Cerulli Irelli, e molto opportunamente anche il Governo, nella persona di un sottosegretario che so essere persona che intende garantire entro la fine di questa legislatura l'approvazione del testo al nostro esame, noi dovremmo farci carico di approvare un provvedimento di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione che non subisca, come ricordato dall'onorevole Gasparri, una *navette* eccessiva, almeno per quanto riguarda la prima lettura.

Il mio gruppo ed io chiediamo che, nei prossimi giorni, senza modificare l'esame in Assemblea di questo provvedimento, da parte di tutte le forze politiche ci sia maggiore attenzione a quello che potrebbe accadere nell'altro ramo del Parlamento. Dico di più. Chiediamo vi sia un maggior impegno in tal senso da parte dei presidenti di gruppo di Camera e Senato e, perché no, dei leader politici che troppo a lungo, anche nel corso di questa legislatura, hanno lasciato ad altri il compito di produrre una legislazione complessa, ma considerata complementare, aggiuntiva e di «serie B»: mi riferisco a quella che garantisce l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero.

Anche in bicamerale, dove erano state individuate alcune convergenze di fondo, una dimenticanza da parte di tutte le forze politiche, ha fatto sì che non vi fosse la consapevolezza che l'esercizio del diritto di voto fosse un grande problema da risolvere con legge costituzionale e non solo con legge ordinaria. In realtà, c'è una questione che attiene soltanto alla legge ordinaria: mi riferisco all'esercizio del diritto di voto per corrispondenza in caso di referendum (questione che è stata dimenticata da tutti negli ultimi decenni). Infatti, in base all'articolo 75 della Costituzione, possono partecipare al referendum, i diciottenni che sono chiamati ad eleggere i loro candidati alla Camera dei deputati. Quindi, vi sono ricompresi anche quei cittadini italiani — che prima erano 2 milioni e 300 mila, ma ora superano i 3 milioni — che hanno diritto di voto, ma che non possono esercitarlo perché residenti all'estero.

Più di un anno e mezzo fa abbiamo presentato una proposta di legge che disciplinava il voto per corrispondenza in caso di referendum. Ha ragione l'onorevole Tremaglia a denunciare che anche ai prossimi referendum questa platea significativa di cittadini residenti all'estero non potrà partecipare al voto, se non tornando in Italia. Pensate che ci stiamo avvicinando alla quota del 5 per cento: questo vuol dire che per quanto riguarda i referendum noi escludiamo già in partenza il 5 per cento degli aventi diritto al voto.

GIUSEPPE CALDERISI. Il che significa che il quorum è, in realtà, pari al 55 per cento.

MARCO PEZZONI. Esattamente, il quorum è pari al 55 per cento.

Collegli, io non sogno — perché sono realista — di approvare quest'importante modifica normativa con legge ordinaria. Credo anche che il realismo politico voglia che i cittadini italiani residenti all'estero possano esercitare il loro diritto di voto nel momento più importante. Non sottovaluto il referendum previsto dall'articolo

75 della nostra Costituzione, perché esso è un grande momento di partecipazione democratica, ma indubbiamente partecipare al voto per l'elezione del Parlamento (Camera e Senato) costituisce un momento storico. È importante dunque continuare lungo questa strada maestra rappresentata dalla modifica degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione.

Sono convinto che sia necessario un momento di riflessione politica e di approfondimento. Ringrazio l'onorevole Cerrulli Irelli perché ha fatto una relazione, diciamo così, aperta ed ha enucleato le varie possibilità tuttora in campo, chiedendoci di assumere la responsabilità di un approfondimento e di assumere una posizione in tempi brevissimi al fine di dare via libera al modo più efficace possibile per una vera e condivisa riforma costituzionale degli articoli 56 e 57.

Sottolineo la garanzia che ci viene data dal Presidente della Repubblica Ciampi, ma anche dal Governo, a cominciare dal Presidente D'Alema, il quale si è espresso convintamente per la soluzione di cui stiamo parlando. Lo stesso discorso vale per il sottosegretario Danieli e, poiché in realtà il compito spetta a noi parlamentari, dirò allora che mi sento rassicurato anche dal fatto che, alla guida della delicata Commissione affari costituzionali, ci sia la collega Jervolino Russo, che so essere da sempre convinta assertrice di questa prospettiva.

Ed allora consentitemi di fare alcune riflessioni. Anzitutto ritengo che dobbiamo vedere l'esercizio del diritto di voto e la riforma degli articoli 56 e 57 della Costituzione come riunificazione e ricomposizione unitaria dei diritti di tutti i cittadini italiani, i quali sono tutti unitariamente detentori dello scettro del mandato elettorale!

Pertanto il numero da assegnare alla circoscrizione estero non può essere valutato, come ha detto poc'anzi il collega Gasparri, come momento tecnico e politico separato dall'idea di un unico popolo. Abbiamo un unico « principe », un unico mandante elettorale, quello, riunificato nei diritti, di tutti i cittadini italiani siano

residenti in Italia o all'estero. Guai se passasse un'idea di separatismo concettuale e giuridico! Guai se passasse un'idea neocorporativa che i cittadini italiani residenti all'estero sono di per sé una categoria unitaria giustapposta a quella degli italiani residenti in Italia. Ciò è quanto è passato, in realtà, nella cultura del disinteresse nell'opinione pubblica residente in Italia rispetto all'« altra » Italia. Ebbene questo è ciò che dobbiamo ricomporre, anzitutto in una nuova cultura giuridica che riconosca che qui ci troviamo dinanzi anche ad una ricomposizione dell'unità dei diritti.

Ed allora bisogna che comprendiamo che non è indifferente se i deputati e i senatori che assegniamo alla circoscrizione estero hanno o non hanno rapporto con l'attuale numero dei parlamentari. Un conto infatti è dire che si aggiungono e altro conto è dire che non si aggiungono ai membri della Camera e del Senato. Nella mia proposta di legge il punto chiave non è tanto quello di prevedere un numero in cifra assoluta di deputati e senatori ma di far capire che c'è un rapporto, una relazione. Nella mia proposta chiedo che sia assegnata una quota del 2 per cento ai rappresentanti dei cittadini italiani residenti all'estero: ma è un 2 per cento della somma complessiva, cioè di questo Parlamento! Il che è estremamente importante perché ha un valore teorico e concettuale con ricadute di rilevanza giuridica. Su tale questione, in passato, si è pensato di prevedere, diciamo così, un doppio binario: una cosa è pensare, in termini separati, la quota in cifra assoluta da assegnare alla circoscrizione estero e altra cosa è rinviare la questione. Ciò teoricamente è sempre possibile, come ha detto il collega Gasparri, in un secondo tempo, perché la questione del numero complessivo dei deputati è diversa.

Nella proposta di legge ordinaria si sostiene che i cittadini elettori all'estero debbono presentare liste collegate al sistema politico italiano, che possano esprimere esattamente la logica bipolare o meno che caratterizza l'evoluzione del

nostro sistema politico italiano, liste di respiro nazionale. Se vogliono, invece, presentare liste di tipo regionale o locale, debbono raccogliere le firme come fanno i gruppi politici locali o subregionali residenti in Italia.

È importante capire che non si tratta di un'altra rappresentanza, ma di una parte di questo Stato e di questa nazione. È una situazione innovativa di cittadinanza, una cittadinanza ponte con altre realtà e con altri Stati. Sarà importante stabilire, con legge ordinaria, che chi ha doppia cittadinanza, dovrà fare un'opzione nel rispetto della legge del paese in cui è ospite, secondo un'idea di globalizzazione dei diritti e di attenzione alla realtà in cui la comunità italiana si trova a vivere. Ecco perché non dobbiamo essere contrari alla doppia cittadinanza, ma dobbiamo riconoscere la possibilità di votare per il Parlamento italiano con un approccio nuovo e diverso.

La Commissione ha preferito numeri secchi ed in cifra assoluta; prendo atto che questa strada, voluta dalla Commissione affari costituzionali, è probabilmente la più semplice. Ebbene, non inseriamo quote proporzionali, come io ho proposto, ma numeri in cifra assoluta, con la consapevolezza che tali numeri dovranno resistere nel tempo. Devono, infatti, avere una vita ragionevolmente lunga nel tempo, di almeno dieci o quindici anni e per questo è importante fare una valutazione approfondita. Il problema non è — lo dico ai colleghi Gasparri e Selva qui presenti — a mio avviso, di obbligare i cittadini italiani residenti all'estero a votare per la circoscrizione estero, ma il numero che, come diceva giustamente il relatore, deve essere accettabile e non simbolico, deve essere cioè in grado di rappresentare la specificità del voto per corrispondenza.

L'aspetto più innovativo non sta tanto nella possibilità di votare per corrispondenza la legge ordinaria, quanto nell'essere insieme detentori di un elettorato attivo e passivo. La circoscrizione estero non è, comunque, una via obbligatoria per essere eletti in Parlamento. Nella legge

ordinaria si potrebbe prevedere l'opzione per i cittadini italiani residenti all'estero di votare nei loro collegi di origine, mantenendo, comunque, la possibilità di eleggere per corrispondenza i loro rappresentanti dall'estero. Ecco perché — e concludo, signor Presidente — chiedo che vi sia un'ulteriore riflessione nei prossimi giorni e una consultazione tra tutti i gruppi che hanno sostenuto la modifica dell'articolo 48 della Costituzione.

Non vi deve essere doppiezza ma responsabilità; dobbiamo approfondire la questione dei numeri, che non è tecnica e che deve essere inserita in un contesto più complessivo. Non possiamo dire che se, alla fine, si sommano, non ci interessa perché dobbiamo attenerci a quel respiro costituente che da troppi anni ci chiede l'opinione pubblica italiana. Non si tratta di metterci d'accordo tra di noi su questioni tecniche, ma di rispondere dal Parlamento all'opinione pubblica italiana ed ai cittadini, i quali ci chiedono da tempo una riduzione del numero complessivo dei parlamentari. Allora, decidere se quei rappresentanti debbano aggiungersi non è questione insignificante. Il problema è che, se li inseriamo all'interno della quota attuale, conformemente alla proposta originaria dell'onorevole Tremaglia ed a quella dell'onorevole Pisanu — che forse sono ipotesi da riprendere in considerazione in questi giorni —, ci presentiamo di fronte all'opinione pubblica italiana più forti, attuando una ricomposizione responsabile stabilendo che il numero dei parlamentari non aumenta, ma che i deputati e i senatori rimangono rispettivamente 630 e 315. Ci facciamo allora carico, all'interno di quell'unità di rappresentanza, del fatto che il Parlamento deve essere anche dei cittadini italiani residenti all'estero e composto anche da loro deputati e senatori, all'interno dell'attuale numero di parlamentari. Questo è senso di responsabilità di fronte all'opinione pubblica.

Ciò dobbiamo attuarlo subito, in accordo e discutendo con tutti i gruppi, accettando un confronto con il Senato, nel quadro di una responsabilità costituente. I

gruppi si pronuncino su coerenze con gli aspetti più alti raggiunti — anche come convergenze — nella Commissione bicamerale (penso appunto alla questione della riduzione del numero dei parlamentari).

Credo allora sia importante non rafforzare l'idea delle due Italie e delle due rappresentanze separate. Dobbiamo pensare invece di inserire il numero dei rappresentanti degli italiani all'estero all'interno dell'attuale quota di deputati e senatori.

A mio giudizio non è vero che ciò comporterebbe obbligatoriamente la revisione degli attuali collegi maggioritari. No, ha ragione Gasparri: gli attuali collegi maggioritari possono e debbono restare così come sono, salvo che non vengano toccati da un futuro referendum nel caso in cui vincessero i « sì »; non però da noi, né da questa proposta di legge costituzionale. È peraltro possibile non toccare gli attuali collegi maggioritari se i numeri di deputati e senatori ai quali pensiamo, all'interno della quota attuale di membri di Camera e Senato, vengono sottratti dai 10, 12 o 14 migliori secondi della quota proporzionale della Camera dei deputati; la stessa cosa si può fare per il Senato.

Riflettiamo allora anche su tali questioni; pensiamo vi sia sempre un intreccio tra tecnica e politica ed io garantisco che noi come gruppo siamo interessati a realizzare al più presto una proposta di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione che ci permetta di ottenere il consenso del Senato, di procedere alla prima lettura del provvedimento e di varare al più presto anche la legge ordinaria — lo dico al Presidente —, legge che è già all'attenzione dell'altro ramo del Parlamento.

Chiedo quindi che vi sia una riflessione ancora più puntuale e che si faccia da parte di tutti uno sforzo di comprensione e di attenzione. Signor Presidente, sono stato l'unico ad indicare nella mia proposta di legge che, tutto sommato, si poteva anche aumentare il numero dei parlamentari. Oggi sono io a dire che, dopo il lavoro svolto nella Commissione affari costituzionali, di quella proposta

salvo l'idea del rapporto con il numero complessivo dei parlamentari, ma sostengo che, in realtà, era preferibile la proposta di legge di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione nell'ispirazione originaria dei colleghi Tremaglia e Pisanu. Ciò significa che vi è un'attenzione e la volontà di dar vita ad un'unità più solida, più convinta e più vasta per realizzare questo processo riformatore.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Pezzoni è stato per molti versi assai suggestivo. Egli ha fatto alcuni richiami particolarmente importanti. In effetti, quando ipotizziamo di aggiungere al numero attuale di deputati e senatori la quota di parlamentari che verranno eletti, con il sistema indicato, dagli italiani all'estero, rischiamo in un certo modo di essere accusati di un certo corporativismo.

Tutti dicono «dobbiamo ridurre i deputati e i senatori», ma non esistono una Camera e un Senato in grado di autoridursi — questo è normale — e quindi, evidentemente, potrebbe essere mossa anche questa accusa. Però, collega Pezzoni, i numeri sono troppo bassi. Daremmo un segnale se togliessimo sedici deputati eletti con il proporzionale e otto senatori eletti con i recuperi; daremmo il segnale che quantomeno non vogliamo ingrandirci. Però, su un numero di mille parlamentari, che è una cosa enorme per un paese come l'Italia, venti in più o venti in meno non fanno testo, non diventerebbe neanche un caso. Quindi, ci sono motivi per l'una e per l'altra soluzione.

Il problema vero è quanto hanno detto il relatore e il Governo, il collega Gasparri ed altri: non abbiamo tempo da perdere. Secondo me, abbiamo già perso troppo tempo. Fossimo stati più solleciti, la modifica dell'articolo 48 sarebbe stata contestuale a quella degli articoli 56 e 57. Non c'erano gli accordi politici? È grave, gravissimo, perché con un'unica riforma costituzionale, con le quattro letture,

avremmo già risolto due problemi, che invece oggi ci troviamo di nuovo davanti. Quindi, abbiamo già perso troppo tempo e poi bisogna tener conto della successiva legge ordinaria.

I colleghi hanno detto giustamente che non possiamo immaginare che i nostri concittadini non votino alle prossime elezioni politiche: sarebbe veramente uno scandalo. Allora, i tempi sono questi.

Siamo in grado di sostenere, sia alla Camera sia al Senato, la proposta che sta emergendo in questo momento? È questo il grande busillis. Non è una questione che riguarda noi, pochi o tanti, che discutiamo, ma è un tema sul quale i grandi leader devono scendere in campo. Devono essere loro a dirci chiaramente al Senato cosa vogliono. Non possono più tirarsi indietro su questa vicenda, perché i ritardi registrati nella lunga vicenda della riforma dell'articolo 48 della Costituzione non possono più ripetersi.

**GUSTAVO SELVA.** Siamo qua!

**GUALBERTO NICCOLINI.** Tutti i partiti sono d'accordo sul fatto che gli italiani all'estero debbano votare. Vi è stata una grandissima discussione all'interno delle varie forze politiche sui metodi. Vi fu una trasversalità di consensi sull'idea dell'onorevole Tremaglia e altrettanta trasversalità sull'opposizione all'idea del collega Tremaglia, con altre motivazioni.

Oggi però non è più pensabile che questo tipo di atteggiamento si ripeta nella seconda lettura, né possiamo fare una questione di «lana caprina» della inclusione o meno dei sedici deputati e degli otto senatori nel numero attuale di parlamentari. Bisogna decidere quale sia la via più breve per consentire ai nostri connazionali all'estero di votare.

Sarà difficile che la rappresentanza eletta dagli italiani all'estero sia perfettamente integrata con il resto del Parlamento, per la lontananza, per gli interessi, per le difficoltà. Tanto per sdrammatizzare: negli Stati Uniti o in Brasile si potranno fare gli *spot* televisivi? Varranno le leggi nazionali o coloro che vorranno